



I TREND DELL'ECONOMIA GLOBALE

PRODUZIONE INDUSTRIALE: TORNA A CRESCERE L'ATTIVITÀ IN OTTOBRE: +0,6% DOPO -0,8% IN SETTEMBRE

Il CSC rileva un **aumento della produzione industriale dello 0,6% in ottobre su settembre**, quando c'è stato un calo dello 0,8% su agosto, comunicato dall'ISTAT. La variazione congiunturale di ottobre è spiegata da: a) una stabilizzazione dell'attività nel comparto estrattivo, che in agosto e settembre aveva registrato forti incrementi congiunturali (rispettivamente +4,0% e +18,4%) conseguenti alla riapertura degli impianti in Val d'Agri (inattivi da marzo per questioni giudiziarie); b) un progresso dello 0,6% nel manifatturiero, dopo il calo dell'1,9% che si è avuto in settembre; c) un significativo aumento della produzione nazionale di energia (intorno al +1,0%) derivante dal blocco delle importazioni dalla Francia, dove circa un terzo degli impianti nucleari sono fermi da alcune settimane per manutenzione ordinaria e straordinaria.

Nel terzo trimestre 2016 la **produzione industriale è cresciuta dell'1,2% sul secondo**, quando si era avuto un arretramento dello 0,2% sul primo. Nel quarto trimestre 2016 la variazione congiunturale acquisita è di +0,6%. Tale andamento dell'attività è coerente con un aumento del PIL nei mesi estivi superiore alle attese, dopo la stagnazione rilevata in primavera, e con un rallentamento in quelli autunnali.

Le indagini qualitative condotte presso le imprese manifatturiere italiane descrivono un **contesto debole**. È sostanzialmente stabile, ma più basso delle attese, il PMI manifatturiero italiano in ottobre, dopo il mini rimbalzo di settembre: 50,9 da 51,0 (49,8 in agosto; le attese erano per un aumento a 51,5). L'indice della componente produzione è sceso a 51,6, segnalando un più lento incremento dell'attività dopo l'accelerazione rilevata in settembre (52,2; 51,8 nel terzo trimestre). Marginale la crescita degli ordini totali (50,4 da 51,5 in settembre), grazie alla maggiore domanda dei soli beni strumentali; in forte rallentamento la componente

CSC, Indagine rapida sulla produzione industriale, 10 novembre 2016.

S&P TAGLIA CRESCITA ITALIA, PIL 2016 +0,9% DA +1,1%

Standard & Poor's rivede al ribasso la crescita italiana per il 2016 e 2017. Quest'anno il pil crescerà dello 0,9% rispetto all'1,1% previsto in precedenza. Nel 2017 la crescita sarà dello 0,8% rispetto all'1,3% inizialmente previsti.

Ansa, 11 novembre 2016.

MATERIE PRIME, PETROLIO: DOMANDA VICINA ALL'OFFERTA, IL PREZZO RISALE

Il petrolio Brent è salito a 51,8 dollari al barile in ottobre (49,9 a giugno, 32,1 a gennaio). Dopo l'accordo OPEC di settembre per un tetto produttivo a 32,5-33,0 mbg (33,4 corrente), la sfida è fissare le quote dei 14 paesi, provando a coinvolgere la Russia. L'estrazione USA ha smesso di scendere (8,5 mbg in ottobre, 8,4 a luglio). I consumi mondiali crescono (+1,3 mbg quest'anno) e si avvicinano alla produzione: l'equilibrio è atteso nel 2017 (1,8 mbg il surplus 2015). I prezzi delle commodity non-oil sono volatili. Molte, come il ferro, rincarano da inizio anno (+43,6% a ottobre), nonostante un calo nell'ultimo mese (-6,0%). Aumentano anche i prezzi di rame (+5,5% su gennaio) e cotone (+10,2%). Altre materie prime invece, come il mais, hanno prezzi in calo da gennaio (-8,8%), sebbene in recupero in ottobre (+4,6%). La variazione annua dei prezzi al consumo in Italia è tornata positiva (+0,1% a settembre, -0,1% in agosto), dopo 7 mesi di valori negativi. La risalita è stata dovuta all'energia che cala meno (-3,4% annuo, da -6,5%). In direzione opposta la frenata degli alimentari (zero, da +0,8%) e della core inflation (+0,4%, da +0,5%) che riflette la debolezza economica.



CSC, Congiuntura Falsh, ottobre 2016.

FOCUS LOCALE: IL MANIFATTURIERO VENETO CRESCE MENO DEL PREVISTO

Cresce, ma meno del previsto, del **+2%**, contro il +3% del trimestre precedente, **la produzione dell'industria manifatturiera veneta da luglio a settembre**. Lo certifica l'indagine VenetoCongiuntura di Unioncamere Veneto, effettuata su un campione di 1.795 imprese con almeno cinque addetti.

In particolare, la performance migliore appartiene alle micro realtà, da cinque a nove addetti, con un aumento del +2,5%. Seguono le aziende di maggiori dimensioni (50 addetti e più) e le piccole (10-49 addetti) che registrano incrementi rispettivamente del +2% e +1,9%. A **livello settoriale**, il trend produttivo è positivo soprattutto per i comparti di carta e stampa (+4,4%), legno e mobile (+3,6%) gomma e plastica (3,5%).

In frenata invece marmo, vetro e ceramica (-0,5%) e tessile, abbigliamento e calzature (-0,3%). Il tasso di utilizzo degli impianti produttivi nel trimestre risulta stabile. Il livello di giacenze dei prodotti finiti è ritenuto adeguato dal 51,3% delle imprese industriali, in esubero per l'8,2%. Il 33% non tiene magazzino. «Da undici trimestri la nostra industria sembra essersi ristabilita e consolidata sulla scia di variazioni positive attribuibili soprattutto alla produzione delle micro e piccole imprese, che si stanno rafforzando sui mercati internazionali», commenta Giuseppe Fedalto, presidente di Unioncamere Veneto, «L'apporto dei "piccoli" si tocca anche sul fronte dell'occupazione, anche se gli imprenditori non sono fiduciosi circa nuove assunzioni».

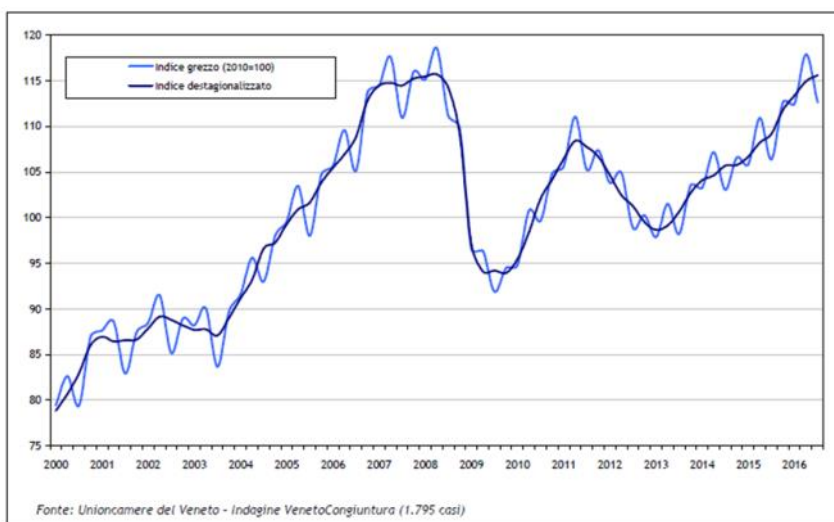
Le microimprese registrano le performance migliori anche in termini di fatturato (+1,6%), contro una dinamica media al +1,3%, in discesa rispetto al periodo aprile-giugno (+2,6%). Positivi i ricavi delle aziende piccole (+1,4%) e dalle medio-grandi (+1,3%). Il risultato deriva sia dal buon andamento delle vendite all'estero (+0,9%), sostenuto dal balzo delle micro imprese (+4,2%), sia dalla tenuta sul mercato interno al +1,6% (contro il +2% precedente).

Restano **contraddistinti dal segno più anche gli ordinativi (+1,3%)**, ma in calo rispetto al trimestre precedente (+3,3%).

A livello dimensionale sono risultate migliori le micro imprese (+2,2%), seguite dalle piccole (+1,7%) e medio-grandi (+0,9%). In particolare, le commesse dall'estero hanno segnato un aumento del +1,5%, rispetto al +3,1% dello scorso trimestre, trainato ancora una volta dalle piccole (+2,7%) e micro imprese (+2,3%).

Infine **l'occupazione, che nel manifatturiero risulta incrementata del +1,7%**, in linea col +1% precedente, grazie alla domanda di personale formulata dalle micro realtà produttive (+1,8%) e dalle piccole (+1,7%) imprese. Rimangono comunque negative le aspettative per l'occupazione: gli imprenditori non sono fiduciosi e danno il numero degli addetti in calo del -2,5% (la previsione era al -2,7% nel trimestre precedente).

L'Arena, 10 novembre 2016.



VENETO. Indice regionale della produzione industriale, dati grezzi e destagionalizzati. 1 trim 2000 - 3 trim 2016

FOCUS DELLA SETTIMANA: SE L'ITALIA FA PIÙ VALORE AGGIUNTO

Mentre nel primo semestre del 2016 la **dinamica del Pil in volume dell'Italia ha evidenziato un rallentamento** e ha fatto segnare una **crescita acquisita solo dello 0,6%**, la **performance a prezzi correnti** del nostro Paese è stata significativamente più brillante. Perlomeno per ciò che riguarda i due settori più importanti dell'economia reale: la manifattura e l'aggregato commercio, trasporti e turismo.

Considerando i dati destagionalizzati e corretti per il calendario dei Paesi dell'Eurozona, nel primo semestre 2016 l'Italia ha registrato la **seconda più forte crescita tendenziale a prezzi correnti del valore aggiunto manifatturiero** (+5,3% rispetto al primo semestre 2015) dopo l'Olanda (+6,8%) davanti alla Spagna (+3,4%), alla Germania (+2,2%) e alla Francia (+1,2%), per citare solo i più grandi Paesi dell'Uem. In valore assoluto, **la manifattura italiana ha generato la ragguardevole cifra di 6,1 miliardi di euro correnti in più rispetto ai primi sei mesi del 2015**, quasi come la Germania (+6,8 miliardi), staccando nettamente l'Olanda (+2,4 miliardi), la Spagna (+2,2 miliardi) e la Francia (+1,3 miliardi).

Anche nel **commercio, trasporti e turismo** il nostro Paese non se l'è cavata male quanto a valore aggiunto a prezzi correnti. Nel primo semestre 2016 l'Italia ha messo a segno il sesto miglior incremento tendenziale tra le economie dell'Eurozona (+3,5%), preceduta a livello delle maggiori economie solo dalla Spagna (+5,7%) e dall'Olanda (+4,8%) e facendo molto meglio della Francia (+2,3%) e della Germania (+2,2%). In euro non deflazionati ciò significa che nella prima metà di quest'anno l'Italia ha generato nel commercio, trasporti e turismo una crescita del valore aggiunto di 5,3 miliardi rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. L'Italia è stata superata solo dalla Spagna (+6,8 miliardi), ma si è piazzata nettamente davanti alla Germania (+4,8 miliardi), alla Francia (+3,9 miliardi) e all'Olanda (+3 miliardi). Sommando manifattura, commercio, trasporti e turismo, si scopre che nel primo semestre 2016 l'Italia ha sviluppato in questi settori una crescita complessiva del valore aggiunto a prezzi correnti (+11,3 miliardi) solo di poco inferiore a quella della Germania (+11,6 miliardi) e molto più grande di quelle di Spagna (+8,9 miliardi), Olanda (+5,4 miliardi) e Francia (+5,2 miliardi).

Ma questa vivace dinamica del valore aggiunto non deflazionato del nostro Paese nei due maggiori settori dell'economia non finanziaria è stata "vanificata" quasi completamente dai deflatori, che in Italia hanno fatto segnare nel primo semestre del 2016 una crescita tendenziale record del 4% nella manifattura (la più alta dell'Eurozona contro un modesto +0,5% della Germania e addirittura un -0,7% per la Spagna) e un incremento del 2,7% nel commercio, trasporti e turismo (contro un modesto +0,6% della Germania). Sicché **la crescita tendenziale in volume** (a prezzi concatenati 2010) **del valore aggiunto manifatturiero italiano nei primi sei mesi del 2016 è stata ridimensionata a un misero +1,2%** (il quinto peggior risultato dell'Uem) e la crescita del commercio, trasporti e turismo a prezzi costanti si è anch'essa striminzita di parecchio, solo a +0,8% (il terzo peggior risultato dell'Uem).

Come interpretare le sopradescritte dinamiche divergenti del Pil nei settori dell'economia reale, a prezzi correnti e costanti, tra l'Italia e gli altri Paesi dell'Eurozona?

Escludendo l'ipotesi che l'Istat abbia sovrastimato i deflatori, penalizzando erroneamente la crescita reale, una possibile spiegazione è che il **nostro Paese stia accelerando il suo spostamento su livelli più alti di valore aggiunto sia nella manifattura sia nel commercio, trasporti e turismo**.

Eurozona, dinamica del valore aggiunto della manifattura

Dati di contabilità nazionale, primo sem. 2016. Destagionalizzati e corretti per il calendario, variazioni % tendenziali rispetto al primo semestre 2015

Valori correnti		Deflatori		Volumi (valori concatenati 2010)	
Olanda	6,8	Italia	4,0	Slovenia	5,6
Italia	5,3	Lussemburgo	3,7	Cipro	5,4
Lussemburgo	5,0	Olanda	3,6	Spagna	4,1
Cipro	4,5	Portogallo	2,3	Lettonia	3,8
Slovenia	4,0	Finlandia	0,8	Olanda	3,1
Spagna	3,4	Germania	0,5	Austria	2,9
Austria	2,7	Francia	0,4	Irlanda	2,7
Germania	2,2	Austria	-0,1	Lituania	2,4
Lettonia	1,8	Spagna	-0,7	Grecia	1,9
Portogallo	1,5	Estonia	-0,7	Germania	1,7
Francia	1,2	Cipro	-0,9	Lussemburgo	1,2
Irlanda	0,5	Slovenia	-1,5	Italia	1,2
Lituania	-0,7	Lettonia	-2,0	Francia	0,9
Finlandia	-0,8	Irlanda	-2,2	Estonia	-0,6
Grecia	-1,2	Grecia	-3,0	Portogallo	-0,8
Estonia	-1,3	Lituania	-3,0	Finlandia	-1,0

Nota: mancano i dati per Belgio, Malta e Slovacchia

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati estratti dal database Eurostat il 22 ottobre 2016

SEGUE >>

FOCUS DELLA SETTIMANA: SE L'ITALIA FA PIÙ VALORE AGGIUNTO

Se questa ipotesi risultasse confermata nei prossimi trimestri, ciò potrebbe “lenire” in parte la nostra frustrazione per l’attuale bassa crescita in volume del Pil italiano, la quale **sottovaluterebbe in realtà un fenomeno virtuoso** (legato al miglioramento dei prodotti e dei servizi e all’innovazione), attribuendo per contro alle quantità prodotte un peso eccessivo e non adeguato ai tempi che stiamo vivendo.

Infatti, man mano che l’Italia procede nella sua **trasformazione tecnologica e qualitativa generando più valore** (soprattutto nella meccanica, nei mezzi di trasporto e nella farmaceutica, ma anche in varie tipologie di servizi), fenomeno di cui i prezzi unitari dovrebbero essere un indicatore, si pone un problema di corretta interpretazione degli stessi, che dovrebbero essere considerati non più solo come “deflatori” per tenere conto dell’inflazione, bensì anche come “apprezzatori” per tenere conto del miglioramento qualitativo del Pil. Il che è tanto più vero in un periodo di generale bassa inflazione come quello attuale.

Da tutto ciò potrebbero derivare conseguenze di un certo interesse anche per la politica economica italiana, soprattutto ai fini delle sue estenuanti trattative sulla finanza pubblica con Bruxelles, oggi impennate intorno a un misero decimale di deficit/Pil in più o in meno per il 2017. Infatti, entrare nel 2017 con un Pil nominale del 2016 spinto all’insù dai valori correnti della manifattura e del commercio, e magari più alto di 2-3 decimali rispetto a quello previsto dalla Nota di aggiornamento del Def, potrebbe dare una mano a sostenere con più forza le nostre ragioni in Europa.

di Marco Fortis

Il Sole 24 Ore, 11 novembre 2016.

Elaborazione a cura del Centro Studi Confindustria Verona - martedì 15 novembre 2016